

FRANCESCA DI SUMMA - FRANCA POMA

## ORIENTAMENTO SCOLASTICO E PROFESSIONALE COME SOSTEGNO E RISPETTO DELLO STILE DI VITA DELLO STUDENTE

L'Orientamento Scolastico e Professionale si trova già da alcuni anni al centro di un dibattito che coinvolge una vasta fascia di personale e organizzazioni scolastiche ed extrascolastiche. Fino a pochi anni fa, era considerato essenzialmente un momento di informazione per il fanciullo che, al termine della Scuola Media, si trovava di fronte alla sua prima scelta importante, da cui sarebbe dipeso in larga misura il suo futuro.

In una fase così delicata, alla scuola in primis è fatto carico di preparare gli studenti a scegliere nel modo migliore la via da intraprendere; ma gli interventi che ancor oggi vengono espletati in questo campo dagli insegnanti, si risolvono per lo più in aride conferenze che hanno per oggetto la descrizione di scuole superiori o del mercato del lavoro (artigianato, industria ecc.).

Inoltre il problema dell'Orientamento viene generalmente affrontato con grave ritardo negli ultimi mesi che concludono il ciclo della Scuola dell'obbligo. Ogni anno, nel periodo primaverile, si assiste alla oramai consueta quanto dissennata rincorsa dei docenti tutti protesi nella ricerca di dimostrare che qualche cosa si è fatto: i nostri ragazzi, per altro assolutamente impreparati, si vedono calare addosso una miniera di informazioni, elenchi, dati difficili da interpretare e soprattutto finalizzati non già all'arricchimento professionale, bensì alla mera soddisfazione di quanto disposto dal ministero della Pubblica Istruzione.

Gli insegnanti di scuola media si trovano ad operare con ragazzi il cui stile di vita è già delineato: è compito dei professori coglierlo e proprio in quanto, come affermava Adler, «longa manus dei genitori», sviluppare le potenzialità non ancora espresse e correggere quegli errori che potrebbero bloccare la reale espressione delle capacità. La scuola, nel formulare un piano di O.S. e P. deve quindi partire dallo studente, dalla conoscenza e rispetto delle caratteristiche individuali, ma deve anche educare e sostenere gli alunni lungo quella via di crescita umana che li porterà al passaggio dall'individuale al sociale, aprendoli alla cooperazione, al potenziamento di quel sentimento sociale che, come ci insegna Adler, è il fondamento principale di una felice realizzazione nel lavoro, nell'amicizia e nell'amore.

«Noi dobbiamo trovare insegnanti che sappiano educare i bambini non

solo a guadagnare denaro, ma a lavorare in modi che vadano a vantaggio dell'umanità. Essi devono sentire l'importanza di questo compito e debbono essere preparati ad adempierlo.»

Se molti insegnanti sentono l'importanza di questo compito, ben pochi sono preparati ad adempierlo: ancor oggi l'aggiornamento dei docenti avviene seguendo direttive tradizionali che hanno l'apparente vantaggio di avere una valenza rassicuratoria, in quanto si propongono come momento di concretezza rispetto ad altri tipi di intervento che sono profondamente più problematici.

Nell'ambito di un recente corso di formazione per dirigenti di scuole materne, facendo riferimento a quello che è il ruolo caratteristico dell'insegnante di ogni ordine e grado, si sottolineava come il privilegiare, nei corsi di aggiornamento, le tematiche specifiche rispetto ad una più ampia, moderna impostazione lavorativa, altro non fosse che il cedere supinamente di fronte ai meccanismi di difesa ed alla incalzante insicurezza del docente stesso.

L'insegnante, da gestore della classe, dovrà mettersi al servizio dell'alunno, da valutatore dovrà divenire evidenziatore di risorse: questa situazione, che presuppone totale disponibilità a mettersi in discussione, produce inevitabilmente ansia e frantuma le pseudo-sicurezza che la gestione didattica tradizionale consentiva ai docenti.

In un'ottica di questo tipo diventa fondamentale la collaborazione insegnante-psicologo, per la preparazione degli interventi educativi e per il supporto — non solo tecnico, ma effettivamente operativo — che lo psicologo può fornire.

Questa nuova impostazione, confermata in Italia dal passaggio di gestione dell'O. dal Ministero del Lavoro a quello della Pubblica Istruzione, intende l'O. come processo formativo da attuarsi all'interno della scuola, non come intervento meramente psicotecnico delegato allo psicologo esterno alla situazione scolastica, ma come processo formativo in cui siano coinvolte le componenti sia scolastiche che familiari, per l'elaborazione di un intervento puerocentrato.

Nel programma elaborato da una équipe del Centro Studi di Psicologia Applicata di Torino, per alcune scuole medie della città, si è inteso intervenire con una metodologia adleriana, ponendo come punto centrale dell'intervento la comprensione dello stile di vita dello studente, lo sviluppo di potenziali attitudini e la correzione di atteggiamenti che allontanano il ragazzo dall'obiettivo primario che è la cooperazione. Si è richiesto, alle maestre dell'ultima classe delle elementari, la compilazione di un questionario per la raccolta di una vasta gamma di dati sullo stile di vita di ogni singolo alunno; detti questionari sono stati poi utilizzati per la formazione delle classi e inoltre per elaborare programmi specifici cercando di coinvolgere i genitori degli alunni nel processo educativo scolastico da cui spesso o vengono esclusi o si escludono.

Il piano di lavoro concordato con gli insegnanti mira a mantenere i contatti con gli studenti licenziati al termine del triennio per utilizzarne

le esperienze all'interno della scuola.

Le scuole medie in cui abbiamo lavorato accolgono una popolazione studentesca proveniente per la maggioranza da un livello socio-economico inferiore, in cui le famiglie e lo stesso tessuto microsociale del quartiere offrono ben poche prospettive di realizzazione autonoma e creativa degli adolescenti.

L'impossibilità per questi studenti, proprio per motivi di ordine socio-economico legati al nucleo familiare, di operare una reale scelta vuoi nell'iter scolastico da proseguire, vuoi per quanto attiene una attività lavorativa, spinge a concentrare l'attenzione dei professori e dell'équipe essenzialmente sullo sviluppo dell'attitudine alla cooperazione. Il clima affettivo, in cui i ragazzi di queste zone crescono e vengono educati, è improntato soprattutto alla competitività, spesso alla sopraffazione dei più deboli. La scuola può rappresentare l'ambiente privilegiato in cui correggere queste tendenze, se riesce a superare i vecchi schemi didattici che richiedono solo prestazioni individuali e che non permettono agli studenti di essere parte attiva al loro processo educativo.

Oltre agli interventi di appoggio agli insegnanti, l'équipe ha svolto un ruolo di mediazione tra le famiglie e i ragazzi, con colloqui chiarificatori e di sostegno, laddove le dinamiche familiari non permettevano la libera espressione delle aspirazioni del fanciullo.

In particolare si è insistito nelle situazioni in cui la scelta del futuro professionale dello studente corrispondeva unicamente alle proiezioni fantasmatiche dei genitori, al loro desiderio di rivalse sociale o, al contrario, quando corrispondevano ad una acritica e passiva accettazione del ruolo subalterno vissuto come unico destino possibile. In momenti successivi sono stati utilizzati colloqui individuali, laddove particolari elementi ci hanno spinto a dedicare maggiori attenzioni a certi casi: in queste situazioni di rapporto privilegiato, ci è permesso di entrare meglio in rapporto con i problemi del fanciullo e di utilizzare la stima accordataci per affrontare insieme quegli aspetti insoliti o non chiariti che funzionano da deterrente per l'armonico sviluppo della personalità. Spesso tali aspetti emergono nel comportamento sotto forma di tics, di disadattamento scolastico o, in forme più gravi, nella devianza. In queste situazioni la comunicazione studente-insegnante diventa difficile: l'insegnante non possiede (se non in rari casi) gli strumenti di interpretazione, e finisce per emarginare il ragazzo-problema rifiutandolo in blocco.

Nel colloquio individuale, la situazione di particolare attenzione che un adulto importante come lo psicologo dedica all'alunno facilita la comunicazione e l'apertura del ragazzo, e lo conduce verso l'accettazione di altri punti di vista nel corso di una conversazione amichevole in cui non lo si rimprovera dei propri errori, ma gli si offrono possibili alternative per la soluzione dei suoi problemi. In ultima analisi, poiché è delegato alla scuola il difficile compito di orientare i ragazzi e prepararli al futuro inserimento sociale, non ci resta che auspicare una sempre maggiore attenzione ed un più accurato impegno di tutti gli operatori della scuola nella

conoscenza e comprensione degli studenti, poiché a questi presupposti è intimamente connessa la possibilità di riuscita di ogni intervento che si prefigga, nel rispetto della personalità dell'individuo, lo sviluppo dell'uomo nuovo di domani.

★ ★ ★

## BIBLIOGRAFIA

- ADLER A.: « Cos'è la Psicologia Individuale », Newton Compton, Roma, 1976.  
ADLER A.: « Psicologia del bambino difficile », Newton Compton, Roma, 1973.  
ADLER A.: « Il temperamento nervoso », Newton Compton, Roma, 1971.